

## Apprendere le lingue per crescere

L'Europa, proprio di questi tempi, è attraversata da profondi mutamenti sul piano sociale, economico e culturale. La Svizzera e il Ticino – pur se dal profilo strettamente politico restano, almeno per il momento, al margine del processo integratore che dovrebbe sfociare nella realizzazione dell'Europa Unita – ne condividono i problemi, le crisi, le speranze.

La globalizzazione dell'economia e lo sviluppo delle vie e dei mezzi di comunicazione hanno contribuito ad abbattere ogni barriera e ogni separazione tra i diversi paesi: numerose e spesso vincolanti sono le interconnessioni transnazionali. Sotto la spinta di questi cambiamenti si sta procedendo a sostituire reti metalliche e muri – che racchiudevano le nazioni entro precisi confini – con ponti e cavalcavia che dovrebbero unire, favorendo così l'ampliamento delle relazioni e delle collaborazioni.

Per attuare ciò non basta però disporre di solidi capitali, di buoni ingegneri e di provetti artigiani che edificino nuovi manufatti, perché i problemi non sono unicamente di ordine tecnico e architettonico. In effetti, per attraversare questi «passaggi», è necessario possedere strumenti molto raffinati non ancora disponibili sul mercato. Ognuno di noi dovrà appropriarsene attraverso una progressiva conoscenza e saperli utilizzare in modo conveniente.

Tra gli strumenti riconosciuti da tutti come requisiti essenziali per affrontare questi percorsi vi è sicuramente la conoscenza delle lingue. Si deve naturalmente parlare di lingue al plurale proprio perché, oltre alla lingua madre che rappresenta lo strumento di base per la comunicazione e l'accesso al sapere, pure la conoscenza delle lingue straniere costituisce un capitolo di primaria importanza nella formazione del cittadino. Se dunque fino a qualche anno fa il fatto di sapersi esprimere in diverse lingue era soprattutto considerato un segno distintivo utile per ottenere un apprezzamento del proprio bagaglio culturale, oggi questa capacità non è più vista come un «surplus», ma come uno strumento indispensabile per destreggiarsi nella nostra società.

Chiarito e condiviso questo principio, non dobbiamo illuderci; molti e di grossa portata sono gli interrogati-

vi che si aprono se spostiamo la riflessione sul piano pedagogico: dove si apprendono le lingue straniere? Quante e quali sono le lingue da imparare? Qual è il sistema più efficace per insegnare una lingua? A che età? Se consideriamo tutte queste problematiche, le cose si complicano e le opinioni divergono, e non poteva essere altrimenti.

Ora da questa introduzione che evidenzia le basi del dibattito in corso, ci si può quanto meno capacitare di come lo stesso risulti vivace e appassionato.

I cambiamenti che stanno avvenendo hanno reso necessario un profondo ripensamento della politica linguistica e di conseguenza una revisione delle scelte operate. Anche il nostro Cantone, che per lunghi anni si è trovato in una posizione di avanguardia in questo campo, sta progressivamente portando avanti una riflessione generale sull'insegnamento delle lingue. I progetti di riforma proposti riguardano da un lato i contenuti e le strutture dell'insegnamento e dall'altro la scelta gerarchica che prevede l'apprendimento del francese come prima lingua straniera, del tedesco come seconda e dell'inglese come terza.

Il mondo economico e gli ambienti esterni alla scuola hanno pure inviato chiari segnali tesi a rivedere questa impostazione dell'insegnamento, ritenendo che l'attuale scelta non corrisponda più alle necessità sociali e professionali dei giovani ticinesi. Numerosi voci si sono levate per sostenere tesi contrastanti, ma sostanzialmente tutti hanno affermato la necessità di continuare ad offrire un in-

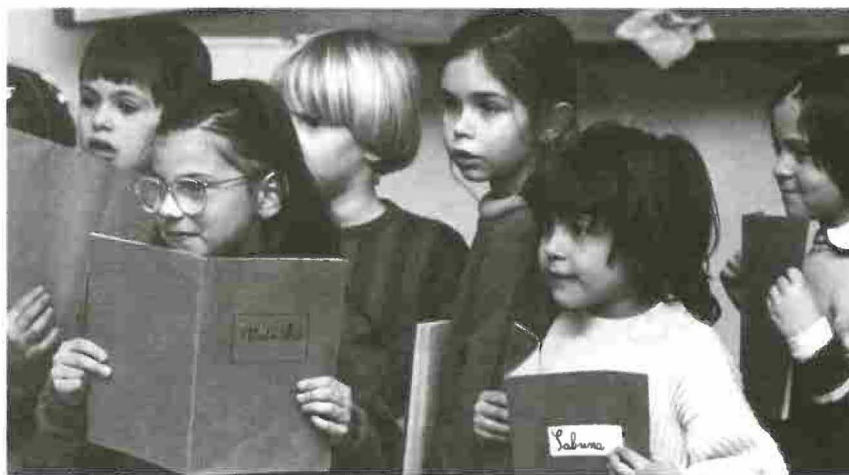
segnamento di qualità nelle tre lingue straniere, senza con questo voler penalizzare ulteriormente la lingua materna.

Proprio per portare qualche elemento di conoscenza in più al dibattito in corso sulle lingue, il Collegio degli Ispettori della scuola elementare e l'Ufficio studi e ricerche hanno promosso un sondaggio per tracciare un bilancio relativo all'insegnamento del francese nella scuola elementare. In questo studio non ci si è limitati a una semplice verifica delle acquisizioni, ma si sono raccolti numerosi altri elementi relativi agli atteggiamenti e ai vissuti di docenti, allievi e genitori.

Volendo riassumere in poche righe quanto emerso, si può affermare che i risultati conseguiti dagli allievi nelle prove scritte debbano essere considerati più che soddisfacenti. La maggior parte degli allievi, alla fine dei rispettivi anni di scuola, acquisisce infatti le competenze previste dal programma e questo nonostante che diversi docenti riconoscano di non poter rispettare i ritmi indicati per l'insegnamento del francese. Si deve altresì sottolineare come i tassi più alti di riuscita siano rilevati negli esercizi di consolidamento e progressione, nei quali le situazioni proposte sono semplici e conosciute. L'esito è invece meno soddisfacente quando gli allievi devono applicare le conoscenze acquisite in contesti relativamente nuovi, oppure dove si richiede una competenza attiva (vedi prova orale).

Indicazioni analoghe vengono d'altronde confermate da altri studi condotti sul piano nazionale e internazionale nel campo dell'apprendimento delle lingue straniere. Se le conoscenze di base, soprattutto per le «lingue

(Continua a pag. 24)



Gran Bretagna, Germania, Paesi Bassi e Spagna. Dati i costi elevati e la durata degli studi in Svizzera (lunga soprattutto nella Svizzera tedesca), un tasso di ca. 30% è da considerarsi molto alto e preoccupante, benché l'abbandono non precluda un futuro successo professionale (vedi l'esempio di famosi personaggi, quali il Nobel Thomas Mann o il plurimilionario Bill Gates, inventore del Microsoft). Quanto al tasso di abbandono fra gli studenti ticinesi (28%; uomini: 25%, donne 32%), esso rientra nella media svizzera: nelle università romande esso risulta addirittura inferiore (25%) di quello degli studenti romandi (28%). Fra i ticinesi che studiano nella Svizzera tedesca, qualche preoccupazione può derivare dai dati relativi agli studenti maschi di scienze economiche (39% contro il 22% dei compagni svizzero-tedeschi) e da quelli sulle studentesse di medicina (45% contro il 20% delle compagne svizzero-tedesche). Considerando i tassi globali di abbandono (BE 23%, VD 26%, AG 27%, GE 29%, ZH 29%) e il fatto che gli studenti ticinesi (ad esclusione degli iscritti alla neocostituita Università della Svizzera italiana) assolvono i loro studi universitari in un'altra lingua, si desume - al contrario di quanto a volte si dice - che la concorrenzialità degli studenti ticinesi sul «mercato» delle università svizzere non è affatto minore degli altri studenti.

## Apprendere le lingue per crescere

(Continuazione da pagina 2)

vicine», vengono apprese con una certa velocità, la riutilizzazione in forma attiva di queste competenze richiede molto tempo e uno spazio privilegiato per l'esercitazione.

Per quanto riguarda gli atteggiamenti nei confronti del francese, i dati rilevati sottolineano la differenza d'opinione esistente tra il corpo insegnante da una parte e i genitori e gli allievi dall'altra (differenza dipendente dai ruoli assunti). Gli allievi confermano il loro piacere ad apprendere una lingua straniera e questo sembrerebbe valere indipendentemente dall'atteggiamento del docente. I genitori, sicuramente convinti della centralità delle lingue per assicurare ai propri figli un futuro professionale, sostengono in modo unanime la scelta di insegnare una lingua straniera già a partire dalla scuola elementare, e il loro favore in merito sembra propendere ancora per il francese rispetto al tedesco e all'inglese. La posizione dei docenti, invece, è ambivalente e per certi versi critica. A essere messa in discussione non è tanto la presenza di una lingua straniera nella scuola elementare, ma piuttosto la posizione e l'importanza che essa deve assumere nel contesto generale. Nel determinare questo atteggiamento degli insegnanti convergono quindi numerosi elementi, in parte legati al francese, in parte riconducibili alle difficoltà nel determinare i contenuti essenziali da insegnare.

Oggi giorno tutti riconoscono la molteplicità di compiti che vengono demandati alla scuola e quindi al docente, che sempre più si trova a operare scelte o a selezionare contenuti da trasmettere; in questo contesto sembrerebbe proprio che il francese, pur rientrando nel programma d'insegnamento, non costituisca una priorità assoluta.

Il francese sembra inoltre subire le conseguenze, tipiche in campo pedagogico, dell'aver superato la fase sperimentale, caratterizzata in genere da un entusiasmo innovativo, e di trovarsi dunque in un periodo di tranquillo assestamento che sovente subentra nei sistemi scolastici quando la generalizzazione di determinate riforme è conclusa. Questo «statuto» non è imputabile a una precisa volontà di discriminare il francese rispetto ad altre discipline, ma piuttosto alla necessità, sempre più pres-

sante nella scuola d'oggi, di operare delle scelte.

L'opinione è dunque quella che il miglioramento della qualità dell'insegnamento della lingua seconda nel settore primario non potrà essere ottenuto aggiungendo semplicemente nuovi compiti a quelli attuali. Questo importante obiettivo potrà essere realizzato solo se prima verrà avviato un ampio dibattito, teso a ridefinire i compiti essenziali della scuola elementare e in cui tutte le componenti dovranno precisare il ruolo da attribuire all'insegnamento di una lingua straniera e di conseguenza adottare le misure più appropriate per promuoverne l'apprendimento.

Lo studio condotto nella scuola elementare rappresenta un esempio significativo delle difficoltà che si incontrano giorno dopo giorno nel fornire risposte convincenti agli interrogativi posti. Se il principio (e l'esigenza) di apprendere le lingue non viene mai scalfito, restano ancora grossi sforzi da compiere per identificare quali sono le misure più efficaci per promuovere e sostenere l'apprendimento delle lingue.

In conclusione, dopo aver esaminato uno solo dei numerosi strumenti necessari per rendere agibili i «ponti», se ne deve dedurre che l'impegno richiesto e il lavoro che resta da compiere è davvero molto.

**Francesco Vanetta**

**Kathya Tamagni Bernasconi**

G.A.B. 6500 Bellinzona 1  
Mutazioni:  
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

### REDAZIONE:

**Diego Erba**  
direttore responsabile  
**Maria Luisa Delcò**  
**Mario Delucchi**  
**Franco Lepori**  
**Giorgio Merzaghi**  
**Renato Vago**

### SEGRETERIA:

**Paola Mäusli-Pellegatta**  
Dipartimento dell'istruzione  
e della cultura, Divisione scuola,  
6501 Bellinzona  
telefono 091 804 34 55  
fax 091 804 44 92

**GRAFICO: Emilio Rissone**

### STAMPA:

**Arti grafiche Salvioni SA**  
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicolo singolo

fr. 20.-  
fr. 3.-